

L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA

La modernizzazione tecnologica che era stata annunciata come impegno prioritario del Governo è stata uno dei più clamorosi fallimenti che adesso si cerca di nascondere dietro affermazioni la cui infondatezza è qui di seguito dimostrata.

Le affermazioni del Governo:

“In questi primi tre anni di governo, l'Italia ha fatto grandi passi in avanti in tutti i settori legati all'utilizzo delle tecnologie, sia nel pubblico che per quanto riguarda la diffusione dell'uso delle tecnologie tra i cittadini e le aziende”. (www.forzaitalia.it)

La realtà dei fatti:

Nella classifica di competitività del World Economic Forum nel 2001 l'Italia era al 22° posto nel mondo. Nel 2005 è al 47°. Per quanto riguarda la Tecnologia, era al 31° posto. Nel 2005 è al 50°. L'Italia risulta al disotto della media europea in tutti gli indici principali: spesa pubblica rispetto al PIL, spesa per innovazione, spesa per ICT etc. Con il trend attuale, l'Italia impiegherebbe almeno 10 anni per raggiungere il livello di innovazione dell'Europa a 25, che a sua volta rimane molto indietro rispetto agli Stati Uniti ed al Giappone .

Le affermazioni del Governo:

Abbiamo avviato un grande programma di e-government nazionale e locale (www.motoreazzurro.it)

La realtà dei fatti:

E-government “di facciata”, che non ha ancora offerto ai cittadini servizi realmente *on-line*. Le politiche di E-government (900 MLN di euro) si sono concentrate sulla digitalizzazione dei front-office (l'ultima fase di una procedura, quella di interfaccia con il cittadino), senza quella riprogettazione delle modalità di lavoro all'interno delle amministrazioni che servirebbe a ridurre il carico burocratico per i cittadini e le imprese. Questo anche a causa della separazione delle responsabilità sull'innovazione tecnologica da quelle sulla pubblica amministrazione, conseguente alla nomina di un Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie.

II “FISCO TELEMATICO” del centrosinistra

L’unica efficace applicazione tecnologica della P.A. resta quella varata dal centrosinistra che creò il “Fisco telematico”, del quale ha poi cercato di menare vanto il Governo Berlusconi.

I vantaggi del fisco telematico possono così riassumersi:

- incasso delle imposte e dei contributi in rete e distribuzione degli incassi nei conti di tesoreria del fisco e degli enti previdenziali entro 5 giorni dalla operazione effettuata dal contribuente;
- Risparmio dei costi amministrativi per cittadini e imprese;
- Riduzione di oltre il 50% del numero di dichiarazioni e versamenti;
- Eliminazione dei documenti cartacei (circa 2.000 tonnellate di carta in meno ogni anno);
- Migliore qualità dei dati e conseguente riduzione, dal 29% al 3%, degli errori;
- Consapevolezza, per i contribuenti, di aver adempiuto agli obblighi testimoniata, peraltro, da una comunicazione inviata dall’Amministrazione finanziaria prima della presentazione della dichiarazione per l’annualità successiva;
- Più efficace contrasto all’elusione e all’evasione fiscale derivante dalla tempestiva disponibilità dei dati.

Nel 2000 il sistema entrò “a regime” e più di 120.000 intermediari (commercialisti, CAF, banche, grandi imprese ecc.) inviarono 45.530.348 dichiarazioni effettuando via rete 3.125.813 trasmissioni elettroniche all’Amministrazione finanziaria.

Nel 2001 il sistema di invio telematico fu esteso anche ai cittadini che l’utilizzarono per trasmettere via Internet circa un milione di dichiarazioni.

Le affermazioni del Governo:

Il governo ha varato il “Codice della Pubblica Amministrazione digitale”, che sancisce i principi fondamentali del nuovo modo di operare e definisce anche i nuovi diritti che ne scaturiscono per i cittadini. Il codice è entrato in vigore dal 1° gennaio 2006. (“L’innovazione digitale per le famiglie”, a cura del MIT)

La realtà dei fatti:

In realtà il 1 Gennaio 2006 non cambia nulla per il cittadino. Il Codice è un’insieme di linee guida per il futuro, cui la Pubblica Amministrazione dovrà attenersi con un orizzonte temporale variabile (1-2 anni o più), compatibilmente con le risorse e le tecnologie disponibili. Il Codice non prevede

alcuna modalità per il cittadino di far valere i suoi “nuovi diritti”, né stanZIA alcuna risorsa aggiuntiva per consentire alla PA gli investimenti necessari in tecnologie.

Le affermazioni del Governo:

Entro la fine della legislatura, verranno distribuite 16 milioni di esemplari della Carta d'Identità Elettronica (Linee Guida per lo sviluppo della società dell'informazione, maggio 2002). Un altro importante strumento di identificazione digitale è la Carta d'Identità Elettronica, che sarà emessa in tutti i Comuni secondo le norme vigenti a partire dal 1° gennaio 2006 (“L'innovazione digitale per le famiglie”, a cura del MIT)

La realtà dei fatti:

Il programma della Carta d'Identità Elettronica procede in realtà a rilento e nella confusione generale. A fine 2004 (ultimi dati disponibili) ne erano state emesse solo 280 mila. Solo pochissimi Comuni sono attrezzati per rilasciarla, e vi è un conflitto tra MIT, Ministero dell'Economia e Ministero degli Interni sulle caratteristiche tecniche della carta e sulle modalità di produzione e distribuzione. Nel frattempo, il MIT ha dato inizio alla distribuzione della CNS (Carta Nazionale dei Servizi), al costo di circa 17 € a carta, il Ministero dell'Economia ha lanciato la TS (Tessera Sanitaria), che però contiene solo pochi dati, non consente l'accesso ai servizi e con ogni probabilità non verrà mai utilizzata, e la Regione Lombardia ha autonomamente creato la CRS (Carta Regionale dei Servizi) senza coordinarsi con il resto del Paese. In conclusione, la mancanza di coordinamento e di pianificazione del Governo ha creato confusione e sprechi di denaro pubblico e non è riuscita in 5 anni a fornire ai cittadini uno strumento moderno di identificazione ed interazione con la PA.

Le affermazioni del Governo:

Chi non sa usare il pc può comunque usufruire di molti servizi offerti ai cittadini, anche attraverso la televisione. Come? Utilizzando il telecomando al posto della tastiera e “dialogando” con gli uffici pubblici attraverso lo schermo della TV. La tecnologia del digitale terrestre infatti consente che il televisore diventi “interattivo”, cioè capace di fornire delle risposte a chi lo interroga. (“L'innovazione digitale per le famiglie”, a cura del MIT)

La realtà dei fatti:

La Televisione Digitale Terrestre (DTT) è stata uno dei fiaschi più clamorosi del Governo. Il Governo ha sponsorizzato un costoso programma (330 milioni compresi i fondi per il 2006) per la diffusione della DTT, incentivando l'acquisto di decoder e programmando il cosiddetto switch off, (ovvero il passaggio completo del segnale tv dall'analogico al digitale) al 31 dicembre 2006. L'iniziativa, che agli esperti è sembrata azzardata sin dall'inizio (lo switch off è previsto per il 2009 negli USA, per il 2012 in UK) si è risolta in un fallimento; solo 2 milioni di decoder sono stati

venduti e lo switch off è stato posticipato al dicembre 2008. In Val d'Aosta e Sardegna, le Regioni che dovevano fare da pilota, si è al caos perché lo switch off dovrebbe avvenire a fine gennaio 2006 e solo il 10% della popolazione ha i decoder, che peraltro saranno presto obsoleti. L'interattività dei servizi è limitata da problemi tecnici ed è molto inferiore a quella di Internet. Quasi tutti gli osservatori sono d'accordo nel considerare il DTT un binario morto tecnologico senza futuro rispetto alla TV su Internet ed al satellite, ed il piano del governo era probabilmente destinato in primis a salvaguardare la posizione di Mediaset (che è il principale attore nel DTT) rispetto ai concorrenti emergenti.

Le affermazioni del Governo:

Programma per lo sviluppo della Banda Larga nel Mezzogiorno: Prevede un finanziamento di 300 milioni di euro, di cui 150 destinati allo sviluppo delle infrastrutture e 150 per lo sviluppo di servizi multimediali ad alto valore aggiunto, per colmare il "divario digitale" con le aree più avanzate del Paese. (www.forzaitalia.it)

La realtà dei fatti:

La finanziaria 2006 taglia 54 dei 150 milioni per la banda larga al Sud. Il 10% della popolazione non è ancora raggiunta dalla banda larga, non per mancanza di fibra ottica ma per mancato adeguamento delle cabine Telecom.

Le affermazioni del Governo:

Creazione dell'Istituto Italiano di Tecnologia (ITT). 50 milioni di euro per il 2004 e 100 milioni di euro all'anno per i dieci anni successivi per promuovere lo sviluppo tecnologico e di svolgere alta formazione tecnologica. (www.forzaitalia.it)

La realtà dei fatti:

Nel 2003 il Governo aveva presentato con grande fanfara il progetto dell'IIT (Istituto Italiano di Tecnologia) di Genova, un centro di eccellenza che avrebbe dovuto rilanciare la ricerca scientifica e tecnologica. La città è stata scelta anche per aiutare il Governatore della Liguria, Biasotti, che affrontava una difficile rielezione. Due anni e mezzo dopo, Biasotti ha perso, l'IIT non è operativo, sono stati spesi solo 1 mln il 1° anno e 7 il 2°, il Ministro Moratti ha tentato di spostare la sede a Milano dove si candida a sindaco (il tentativo è stato sventato dal Cardinale di Genova), e dell'intero progetto non si sa quasi più nulla.